

27 GENNAIO 1945, UNA DATA IN VIA DI ESTINZIONE

Andrea Negroni

Abbiamo recentemente superato la data del 27 gennaio, nella quale ricorre l'anniversario della liberazione del campo di sterminio polacco di Auschwitz Birkenau, eletto a simbolo dell'inumano genocidio di delirante pulizia etnica perpetrato dal regime di Berlino dal 1939 al 1945.

In realtà non l'abbiamo celebrata, ma l'abbiamo superata. Infatti, non essendo questi termini sinonimi, a me non riesce di parlare di celebrazione. Troppi intrusi hanno distolto l'attenzione e la concentrazione da questa importante e dolorosa ricorrenza, tanto d'apparirmi una data in via d'estinzione. La non-elezione della nuova Presidente della Repubblica, le questioni legate al regime politico instaurato dal nostro monarca coronavirus, e anche una spruzzatina di Australian Open, sono eventi che hanno pericolosamente allontanato dal bersaglio vero delle notizie della settimana, ovvero il doveroso e necessario ricordo delle vittime dell'Olocausto. Nel frattempo sono accaduti eventi molto più gravi, ma io mi soffermo su un altro episodio. Era infatti un'occasione per un minimo di raccoglimento attorno a questa tragedia, ma sembra passato tristemente di moda, a vantaggio di ben più banali e baggiane vicende. Io, semplicemente, ho voluto interrogarmi e ampliare un po' la mia conoscenza su questo complesso fenomeno. Le domande che mi sono poste sono tre, in particolare: possibile che tutto ciò possa ripetersi o è uno stupido tarlo? Quali sono le cause di tanta crudeltà calcolata e dettagliata? Come si comportano effettivamente gli ebrei in Europa nelle prime decadi del Novecento per essere oggetto di tanto odio generalizzato, o sono soggetti essenzialmente passivi? Penso che sia difficile rispondere bene a quesiti di tale portata, però qualche ipotesi lucida è possibile farla. Intanto non credo che la storia si ripeta uguale a se stessa, anche se possono tornare istinti genocidi, anzi sono tornati. Escludo che ci possano essere politiche di genocidio in relazione al gruppo prettamente etnico, perché ciò che sta accadendo in est Europa mi sembra di poterlo definire un conflitto convenzionale, tradizionale, non certo di motivazione etnico-razziale. Soprattutto perché oggi è fuori luogo parlare coscientemente di gruppo etnico o di collettività ermetiche, in un mondo globalizzato. Oggi ha molto più senso parlare di chiusura dei confini, di lotta e omicidio di massa a sfondo culturale, di coloro cioè che vogliono imporre una Rivelazione particolare. È chiaro che è questo l'istinto dello Stato islamico: nei loro occhi tutto ciò che è Occidente è secolare e ha perso qualsiasi relazione

col sacro. Quindi la Jihad in questo contesto, dal loro punto di (s)vista, diventa doverosa e obbligata. Se ci si pensa, non è poi così difficile che su questo pianeta l'odio per l'altro da sé si scateni senza preavviso. La fobia per il diverso, la xenofobia, o addirittura l'islamofobia di certi alti prelati, la necessità di trovare un capro espiatorio (modo di dire mutuato da un rituale ebreo) sono aspetti molto pregnanti delle civiltà odierne. Forse meglio dire delle inciviltà odierne. La risposta alla prima domanda in definitiva è parzialmente sì, le persone si vogliono piuttosto male, in sostanza le uccisioni in grande numero, lo vediamo chiaramente anche in questi tristi giorni, esistono ancora. Sul secondo punto mi sono chiesto perché tanta crudeltà calcolata è stata allora resa possibile, da cosa fosse causata, e i motivi sono molteplici e complessi, affondano le radici in un lontano passato. Storia dell'ebreo errante¹, ottimo testo di cui mi sono servito per comporre questo pezzo, risponde alla mia domanda molto chiaramente:

L'ebreo fu visto con sempre maggior insistenza come l'eterno straniero, quindi inaffidabile e pericoloso. [...] Alcune leggende finirono per acquistare una straordinaria forza propagandistica. [...] Un romanzo, Biarritz, di Herman Goedsche, sviluppò l'idea della congiura internazionale ebraica, [ma anche altra letteratura racconta²] dei Protocolli dei Saggi Anziani di Sion, che sono il punto culminante delle fantasie sulle cospirazioni ebraiche per impadronirsi del mondo. [Inoltre] nuovi miti, dotati di intima suggestione e utili per esorcizzare antiche paure, finirono per imporsi in un'Europa dalla coscienza debole e smarrita. Sangue, guerra e stirpe diventarono nuove tristi parole d'ordine, e se furono pericolose nell'Ottocento, nel Novecento divennero aberranti. [In definitiva], la mentalità prodotta dalla guerra, le tensioni tra gruppi rivali, il caos postbellico, favorirono l'estendersi della dottrina razzista tra i vari strati popolari, e focalizzarono con precisione il nemico di tutti, gli ebrei.

Questo pezzo che ho rielaborato per facilitare la lettura di alcune parti cruciali, a mio avviso, rende bene l'idea di quanto sia aggressiva ed estesa la propaganda antisemita sul finire dell'Ottocento da parte di tutta l'Europa colta, soprattutto nell'Impero austro ungarico, oltre che anche da una parte del clero (la Chiesa di Roma è attenta ma non si pronuncia sulle polemiche contro l'ebreo apolide, senza patria, il suo intento primario è contrastare

il Comunismo in questa fase). Sarà poi la Germania di Weimar a trovare nell'ebraico un gruppo etnico debole, non carismatico, né particolarmente numeroso, nemmeno ancorato storicamente ad uno Stato-nazione moderno; ma con lingua, religione e tradizioni rituali proprie e pericolose, una stirpe quindi da attaccare e mitizzare, rendendola un nemico da combattere. La necessità infatti è dare una speranza al popolo tedesco, provato da una quantità di lutti incredibile, da ingentissime difficoltà sia dal punto di vista socio-economico che demografico³. In seguito, l'odio degli anni Venti sfocerà prima in sparute rappresaglie antisemite, ma via via più numerose, in un climax ascendente verso il delirio più totale, portato avanti da una minoranza politica violentissima (il gruppo nazionalsocialista in Germania non vincerà mai le elezioni con la maggioranza assoluta, ma salirà alla Cancelleria intimidendo l'ormai anziano Von Hindenburg).

Infine giungo all'ultimo punto, cioè se gli ebrei effettivamente si comportino in un modo antisociale, che possa essere malvisto o punito, oppure se il loro atteggiamento nei confronti degli eventi sociali nell'Europa dei primi anni '20 del Novecento, non sia sostanzialmente troppo chiuso, riservato, segreto, quando non addirittura ostile. Prima di giungere a conclusione, mi sembra doveroso sottolineare o ribadire il tema molto importante della propaganda antisemita a cui è messa sotto pressione la comunità ebraica, che si intravede già a cavallo tra l'8-'900, ma che diviene martellante nel primo dopoguerra, agli albori della decade degli anni '20. Fumetti satirici, letteratura spazzatura su concetti di purezza o igiene razziale, riempiono ormai la testa di masse di austriaci e tedeschi impoveriti dalla guerra e in preda alla fame, durante un'epoca in cui l'inflazione decideva che il prezzo del denaro era pari a carta straccia. *Inoltre*, era imputato al popolo ebreo di essere stato assolutamente assente durante il primo conflitto mondiale, non aver certo dato un contributo dignitoso al fronte; secondo l'opinione pubblica tedesca le potenze dell'Alleanza avevano perso anche a causa dell'assenza dei sacrifici degli ebrei tedeschi e ungheresi. Quindi in questa ottica vediamo quanto cresce l'odio, e sono queste le cause e le premesse per il tremendo scempio che si consumerà poco oltre. Ma non possiamo neanche parlare del popolo ebreo come soggetto passivo o succube degli eventi: diversi nazionalisti ebrei agli albori del Novecento cercarono con insistenza una *terra promessa*, una patria, un suolo sul quale insediarsi da uomini liberi e rispettabili nello scacchiere internazionale. Quindi crearono un dibattito politico internazionale importante, a cui anche la Corona d'Inghilterra s'interessò (offrì l'odierno Uganda), ma a causa di dissidi soprattutto interni tra le varie comunità sioniste d'Europa, questo progetto non si concretizzò mai, fino a che i giovani partiti politici di stampo ebreo non furono nel centro Europa dichiarati fuorilegge; in questo modo quelli russi non poterono più dialogare con quelli dell'ovest. Certo è comunque che le fazioni dichiarate sioniste per un trentennio, più o meno,

hanno lavorato, allacciato rapporti, costituito trattati o letteratura politica; inoltre ci fu una diaspora dopo il 1918 che portò all'incirca centomila ebrei europei in Palestina. È quindi chiaro che non bisogna commettere l'errore di dichiarare l'ebraico un popolo immobile nello scacchiere politico internazionale europeo nelle prime tre decadi del Novecento. Se fu dichiarato indipendente lo Stato d'Israele nel 1948, lo si deve ai sacrifici e agli sforzi compiuti dai primi grandi nazionalisti che hanno dato vita ai primi partiti sionisti, primo tra tutti ricordiamo Theodor Herzl. Quindi gli ebrei non sono stati né soggetti passivi, né hanno compiuto atti violenti, ma semmai, in maniera del tutto legittima, hanno cercato con rispetto di integrarsi nel contesto sociale nel quale risiedevano e creare le premesse per un ritorno nella terra dei loro patriarchi. Quindi è fondamentale ribadire con forza che non hanno niente di meno di nessun'altra nazione, e questo popolo innocente è stato punito in maniera del tutto arbitraria con assurde atrocità e in modo disumano.

È infine pressoché naturale, degno di grande rispetto, riproporre e manifestare la realtà del passato di questa triste esperienza dell'umanità, affinché chi si affacci ad una rilettura della storia della prima metà del XX secolo, possa farlo con dovizia di particolari e con grande devozione e interesse. Ribadendo con forza che i popoli tutti devono essere posti sullo scacchiere internazionale come in realtà sono, cioè tutti uguali con le proprie legittime tradizioni cosmologiche⁴ e culturali, oltre a degni di grande considerazione da parte degli altri. E spero che oggi il dialogo possa tornare a essere l'arma più efficace, e prego il Signore affinché si fermi questo scellerato e becero conflitto.

Il testo composto è stato scritto in precedenza rispetto al conflitto che interessa l'Est Europa oggi, poi rivisto e aggiornato. Per comporre questo articolo mi sono avvalso della seguente bibliografia:

Calimani R., *Storia dell'ebreo errante*, Rusconi Libri S.p.A., Milano, 1987.

Fabiotti U., Remotti F., *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna, 2008.

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1987.

¹ Calimani R., *Storia dell'ebreo errante*, Rusconi Libri S.p.A., Milano, 1987, pp. 554, 555.

² Corsivo tra parentesi quadre mio

³ La percentuale di maschi tedeschi nella fascia d'età 18-30 è bassissima dopo la prima guerra mondiale a causa delle ingenti perdite belliche subite al fronte.

⁴ Cosmologia: insieme e fondamenta di tradizioni, credenze, letteratura, orale o scritta, di un gruppo culturale sulla creazione dell'universo e interpretazione delle leggi che lo governano, tanto da formare coscienza collettiva di un popolo. Per gli ebrei la cosmologia è contenuta nel Pentateuco, che sono i primi 5 libri della Torah, cioè: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Per la tradizione cristiana la Torah è l'Antico testamento.